

Note su avventure e sventure dei dati amministrativi, con riferimento all'esperienza di Veneto Lavoro

Bruno Anastasia

Esperto di analisi del mercato del lavoro

Il saggio analizza opportunità e ostacoli nell'uso dei dati amministrativi per la conoscenza del mercato del lavoro, ricostruendo la concreta esperienza trentennale dell'Osservatorio di Veneto Lavoro: dalla raccolta cartacea alla digitalizzazione con Netlabor, fino alla svolta delle Comunicazioni Obbligatorie telematiche (2008). Affronta nodi metodologici (relazione flussi-stock) e organizzativi (rapporti interistituzionali, apertura a ricercatori esterni tramite Public Use File), fino a considerare le più recenti potenzialità connesse al ruolo di SIU e SIISL e all'analisi degli utenti dei Centri per l'impiego.

Notes on the uses and challenges of administrative data: the experience of Veneto Lavoro

This essay examines the opportunities and obstacles in using administrative data to understand the labour market, reconstructing the thirty-year experience of the Veneto Lavoro Observatory: from paper-based data collection to digitalisation through Netlabor, up to the turning point represented by mandatory electronic Employment Communications (2008). It addresses methodological issues (the flow-stock relationship) and organisational challenges (inter-institutional relations and access for external researchers through Public Use Files), and discusses the recent potential linked to the role of SIU and SIISL and to the analysis of Public Employment Service users.

DOI:10.53223/Sinappsi_2026-02-2

Citazione

Anastasia B. (2026), Note su avventure e sventure dei dati amministrativi, con riferimento all'esperienza di Veneto Lavoro, *Sinappsi*, XVI, n.2, pp.34-48

Parole Chiave

Dati amministrativi
Integrazione dei dati
Mercato del lavoro

Keywords

*Administrative data
Data integration
Labour market*

Introduzione

Le possibilità di utilizzo dei dati amministrativi a fini conoscitivi in materia sociale ed economica hanno aperto opportunità crescenti, che però risultano strettamente collegate e condizionate – oltre che da fattori tecnologici (digitalizzazione ecc.) – dall'evoluzione istituzionale e dal comportamento degli attori pubblici, con riferimento in particolare alla loro interpretazione della 'mission' che devono assolvere, con i conseguenti risvolti in materia di concezione patrimoniale dei dati posseduti (e relative gelosie/chiusure) e di limiti veri o presunti dettati dalla normativa sulla privacy. A tal fine, dopo

qualche considerazione sui rischi di overdose di dati statistici (paragrafo 1) e sulla rilevanza e specificità dei dati amministrativi (paragrafo 2), ci si sofferma (paragrafo 3) sul *case-study* costituito dall'esperienza di Veneto Lavoro – lungo circa un trentennio – in materia di trattamento dei dati amministrativi relativi al mercato del lavoro (comunicazioni obbligatorie delle imprese a proposito di assunzioni, trasformazioni, cessazioni; dichiarazioni di disponibilità da parte dei disoccupati ecc.). Si propone infine una considerazione conclusiva su quale sarebbe il buon uso auspicabile dei dati nella discussione pubblica.

1. Siamo ancora sicuri che valga la pena aumentare la produzione statistica?

È usuale enfatizzare l'importanza dei 'dati' (numeri associati a determinati fenomeni) nella società attuale. Ciò vale anche per quel gruppo specifico di 'dati' che costituisce la materia prima per l'elaborazione di statistiche e connesse valutazioni/interpretazioni su società ed economia. Si dice 'dati': si intende statistiche, misure, conteggi. Di fatto svolgono due diverse tipologie di servizio:

a. *a fini conoscitivi: contribuiscono in modo importante a formare – tanto negli utenti-destinatari quanto negli stessi produttori – l'idea di come va il mondo.* Siamo naturalmente curiosi e vogliamo sapere se la popolazione della Francia è più numerosa di quella della Germania, se lo stipendio medio degli insegnanti in Spagna è inferiore a quello degli insegnanti in Olanda ecc. Viviamo in un mondo (per ora) iperconnesso, globalizzato, sicuramente grande: per farci qualche idea delle dimensioni relative di redditi, popoli, strutture ecc. dobbiamo aver a disposizione dati statistici, fotografie fredde, impersonali ma efficaci. Che non servono – o servono a poco – per farci un'idea delle realtà che si misurano con gli occhi e con l'esperienza diretta (il benessere di un piccolo paese di campagna, ad esempio) ma per dire qualcosa dell'Italia o, ancora di più, della Cina, gli occhi non bastano e le statistiche diventano irrinunciabili. Sulla loro base ci si fa e si comunica l'idea di come va il mondo, di quali siano i pericoli (l'inverno demografico), le variazioni (se la povertà cresce, se la disuguaglianza tracima), le opportunità (le chance di impiego o di business). Finché non viene statisticato (più o meno bene), un fenomeno sociale ottiene poca audience. Questo ruolo importantissimo delle statistiche nel formare/condizionare le opinioni su come va il mondo e su come dovrebbe/potrebbe andare fa sì che esse non siano mai materiale neutro: nessuna meraviglia, dunque, se vengono usate e abusate nel discorso pubblico, con ricadute dirette nell'arena politica. Data questa finalità

essenzialmente di carattere conoscitivo generale ci può essere ampia tolleranza per numeri di bassa qualità, imprecisi e parziali: essi servono, infatti, essenzialmente alle discussioni, ai confronti, ai convegni, alla propaganda (più o meno onesta e seria), con ricadute indirette sull'operatività;

b. *a fini operativi: accade quando le statistiche vengono assunte come base per decisioni e azioni concrete degli operatori pubblici e privati.* Ad esempio, se il determinato tasso di disoccupazione di un territorio consente l'accesso delle sue imprese a determinate agevolazioni fiscali. In tal caso il dato statistico non serve solo alla conoscenza ma anche – o soprattutto – ad indirizzare flussi di risorse con un impatto materiale importante.

Con riferimento alla finalità conoscitiva, le distorsioni nella comprensione e nell'utilizzo delle statistiche non sono rare. La radice di queste distorsioni sta non solo nelle semplificazioni¹ finalizzate in genere ad un uso selettivo dei numeri in funzione delle proprie, già formate, convinzioni ma anche nell'escamotage di addossare sull'interpretazione delle statistiche il peso di divergenze che in realtà vertono su obiettivi di policy che non si riesce (o, più raramente, non si vuole) focalizzare ed esplicitare².

Se così stanno le cose, ha senso auspicare e aumentare la produzione di statistiche (più disaggregate, più granulari, più tempestive), visto che le fonti amministrative, a causa della digitalizzazione delle loro procedure, lo consentono a basso costo?

La risposta non è scontata³. Rispondere positivamente implica un atto di fiducia nella democrazia, quantomeno augurarsi – se non proprio essere convinti – che nello spazio pubblico la formazione delle opinioni e delle decisioni possa avvenire nel modo più serio, documentato e il più trasparente possibile. Per tale processo le statistiche sono un carburante necessario. Per questo sono un bene pubblico e la loro ricchezza e qualità è patrimonio collettivo importante.

1 Spesso alimentate dall'idea balzana che 'i numeri parlano da soli': in realtà ciò non avviene quasi mai, serve sempre chiarirne perimetro, attendibilità, definizioni utilizzate. Luciano Capone ha opportunamente osservato, partendo da una recente querelle intorno alla parola 'cortigiana', che "nel dibattito pubblico puoi anche diffondere in continuazione dati sballati ma non puoi permetterti di usare termini ambigui. Insomma, devi stare ben attento alle parole, ma sui numeri puoi fare come ti pare. (...) Se è molto probabile trovare un interlocutore che immediatamente ti corregge dicendo 'occhio, che questo termine è un po' sessista', è praticamente impossibile beccarne uno che (...) ti dica 'attenzione, che queste cifre non sono vere'" (*Il foglio*, 21 ottobre 2025).

2 Occorre tener conto del paradosso per cui l'arte della politica è la capacità di prendere decisioni (giuste) in assenza (o in carenza) di informazioni. Se circa un determinato fenomeno sociale e la sua traiettoria evolutiva fossero disponibili tutte le informazioni utili al suo governo, qualsiasi attore prenderebbe la stessa decisione, a meno che non vengano esplicitati obiettivi diversi: solo essi giustificerebbero decisioni diverse.

3 Si veda Nespoli (2025). Sul destino dei dati di essere "maltrattati" cfr. Anastasia (1993).

2. La rivoluzione dei dati amministrativi

Le trasformazioni tecnologiche che si sono imposte su larga scala nell'ultimo ventennio del secolo scorso – informatizzazione (archivi elettronici), digitalizzazione (formati strutturati) e Internet (diffusione via web) – hanno profondamente modificato produzione e distribuzione delle statistiche, anche con riferimento al lavoro, all'occupazione e alla disoccupazione.

Sostanzialmente fino agli anni Ottanta i dati disponibili sul mercato del lavoro italiano sono stati, pressoché esclusivamente, quelli derivanti dall'Indagine Istat sulle Forze di lavoro: indagine campionaria avviata fin dagli anni Cinquanta, finalizzata alla produzione quanto più tempestiva dei dati utili alle politiche keynesiane (tasso di disoccupazione in primis). Con le ovvie limitazioni implicite in un'indagine campionaria, per quanto accurata e basata su un campione molto largo: l'impossibilità di disaggregazioni territoriali, settoriali, professionali 'fini'. Contemporaneamente il mondo del lavoro era interessato da notevole attività amministrativa: gli Uffici di collocamento accertavano la disoccupazione e gli avviamenti al lavoro⁴; l'Inps registrava i versamenti contributivi delle imprese a favore dei dipendenti nonché i versamenti dei lavoratori autonomi. Le potenzialità statistiche di queste attività amministrative erano però largamente trascurate, perché troppo onerose da concretizzare (implicavano attività manuali di conteggio ecc.) e ritenute difficili da veicolare per obiettivi di conoscenza⁵. E in effetti è pressoché impossibile trovare, almeno fino agli anni Novanta, importanti ricerche e analisi sul mercato del lavoro basate su dati amministrativi⁶.

È solo verso la fine del secolo che si avvia lo sfruttamento dei dati amministrativi⁷ e si diffonde la consapevolezza del loro vantaggio competitivo, dovuto a diversi fattori:

- a. i bassi costi. I dati amministrativi non implicano la realizzazione di ricerche ad hoc (come le indagini campionarie) con tutte le connesse

problematiche di costo, se si vuol fare un buon campionamento e una rilevazione accurata, perché vengono prodotti come risultato collaterale di un'attività finalizzata ad altro e perciò già finanziata. Sono come la segatura rispetto al processo di produzione di mobili: essa non è la finalità del processo produttivo, cionondimeno viene prodotta e può essere riciclata e venduta, con tutti i conseguenti vantaggi;

- b. la possibilità di disaggregazioni coerenti e utilizzabili, dato che i dati amministrativi sono per definizione universali (relativamente alla platea prevista dalle norme) e non soffrono quindi i limiti al riguardo delle indagini campionarie⁸;
- c. l'utilizzabilità diretta a fini di policy. Da un'indagine campionaria si ricava il numero dei disoccupati (o dei poveri ecc.) ma non ne segue la possibilità di identificarli singolarmente: si stimano dei numeri senza conoscere i nomi; in sede di policy si possono predisporre programmi di intervento ma non si dispone di un'identificazione precisa della platea di beneficiari. Con i dati amministrativi tutto ciò non accade;
- d. il più frequente riferimento a classificazioni comunemente note, che non di rado differiscono da quelle della statistica ufficiale. Spesso ad esempio i non addetti ai lavori ritengono che i numeri dei disoccupati ufficiali (quelli riportati da tv e media) sono riferiti ai classici 'iscritti al collocamento' (oggi divenuti i 'disponibili secondo le liste dei Centri per l'impiego'): è sempre stato difficile spiegare che, invece, derivano da un'indagine campionaria riconosciuta come statistica ufficiale; lo stesso vale per diversi aggregati e indicatori della contabilità nazionale (pressione fiscale, economia sommersa ecc.) la cui trasposizione rispetto a ciò che si osserva e si conosce dalla vita quotidiana non è immediata né semplice;
- e. la valorizzazione dei dati di flusso, oltre – spesso prima di – quelli di stock. Derivando

4 La regolazione amministrativa del mercato del lavoro prevedeva che per essere assunti si dovesse essere necessariamente disoccupati (almeno per un giorno).

5 Per una trattazione ampia e un inquadramento storico preciso della storia delle statistiche sul lavoro, con particolare attenzione a quanto impostato negli anni Cinquanta, si veda Favero e Trivellato (2000). Un aggiornamento fino alle vicende del primo decennio del secolo è proposto in Sestito e Trivellato (2010).

6 Si segnalano comunque i sei corposi rapporti redatti tra il 1987 e il 1994 dalla Fondazione Brodolini per conto del Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, in adempimento di quanto previsto dalla legge n. 56/87, intitolati *Lavoro e politiche dell'occupazione in Italia*: i dati amministrativi vengono utilizzati per documentare specifici provvedimenti (Cassa integrazione, apprendistato, qualche politica del lavoro) ma non per ricavarne indicazioni generali (men che mai sulla disoccupazione) né integrazioni/interlocuzioni con i dati provenienti dalle fonti campionarie ufficiali.

7 Si intende sempre, in questa nota, dati amministrativi di istituzioni pubbliche.

8 Talvolta si utilizzano anche campioni (grandi campioni) di dati amministrativi, soprattutto per economizzare il necessario lavoro di elaborazione. In tal modo si ritorna però ai limiti tipici delle indagini campionarie, anche se attenuati da strategie di campionamento ampiamente rappresentativo.

da attività istituzionali continue nel tempo, i dati amministrativi generano per definizione innanzitutto dati di flusso. Spesso per la programmazione e la realizzazione delle policy, i dati di flusso sono più rilevanti di quelli di stock (es. quanti dipendenti vengono licenziati in un anno, quanti rilasciano la dichiarazione di disponibilità ai Centri per l'impiego, quanti accedono all'assicurazione contro la disoccupazione (NASpl ecc.). Le indagini campionarie sono adatte invece soprattutto a scattare fotografie, istantanee⁹. Solo disponendo dei dati di flusso possiamo conoscere le dimensioni di tutti i cambiamenti intercorsi tra un Censimento e l'altro: è come disporre di un filmato che mostra tutti i cambiamenti intervenuti in un dato periodo, cambiamenti che sono la spiegazione delle differenze tra la fotografia iniziale e quella finale;

- f. la possibilità di agevoli elaborazioni longitudinali, importanti per distinguere l'esperienza di una data generazione nel tempo dal confronto sezionale tra due momenti storici distinti. Infatti, l'analisi longitudinale può dare risultati che differiscono significativamente da quelli cross-section, derivanti dal confronto tra platee differenti nel tempo per composizione ed estensione. Ad esempio, nel caso di variazioni retributive, per la generazione X entrata nell'anno t si potrebbe evidenziare nell'anno $t+1$ una reale crescita salariale (nel valore medio del salario) e ciò potrebbe benissimo non coincidere con il risultato del confronto tra le retribuzioni di tutti i salariati in $t+1$ rispetto a tutti i salariati in t ¹⁰.

A fronte di questi innegabili vantaggi, vanno ricordati anche gli ostacoli specifici all'utilizzo su larga scala dei dati amministrativi. Tali ostacoli dipendono soprattutto dalla loro natura originaria, vale a dire

dal fatto di essere stretta proprietà di specifiche istituzioni pubbliche (Ministero o Regione o Ente previdenziale) che non hanno, statutariamente, la *mission* di fornire informazioni statistiche all'opinione pubblica a scopi generali di conoscenza¹¹. Se lo fanno, è per loro iniziativa (bontà) ed entro i limiti che si autoassegnano per ragioni di varia natura, a volte giustificate – come l'attenzione a non interferire con ambiti di intervento di altre amministrazioni, specie se sovraordinate – altre volte meno: i dati sono anche una cartina di tornasole, che può risultare antipatica, della qualità dell'attività amministrativa, dell'accuratezza delle metodologie di lavoro¹², dell'avanzamento a proposito di digitalizzazione e innovazione. Le informazioni statistiche non sono così innocue come sembra: quando non accurate, lasciano intravedere in controluce le debolezze degli enti proprietari, che si preferisce restino nascoste, non certo esposte in pubblico¹³.

Last but not least, la questione della privacy e i timori per l'invasione del Garante: la privacy è di fatto il miglior assist per quelle Amministrazioni pubbliche desiderose di centellinare le informazioni da mettere a disposizione di tutti.

3. L'esperienza dell'Osservatorio di Veneto Lavoro

L'esperienza dell'Osservatorio di Veneto Lavoro – in continuità con l'attività già avviata presso l'Agenzia per l'impiego del Veneto¹⁴ – è stata tutta inscritta dentro la convinzione di poter raggiungere buoni risultati nell'analisi del mercato del lavoro e delle politiche pubbliche ad esso riferite lavorando soprattutto sui bistrattati dati amministrativi, di proprietà allora – nei primi anni Novanta – del Ministero del Lavoro e delle sue articolazioni territoriali – Uffici periferici del lavoro, Sezioni circoscrizionali per l'impiego, il collocamento

9 Erano un'istantanea anche i dati dei Censimenti decennali svolti fino al 2011: fotografie di specifici momenti senza la possibilità di conoscere le dimensioni dei movimenti intervenuti tra un Censimento e l'altro, che rimanevano oggetto di difficili stime.

10 Ciò a causa di diversi assetti nella composizione delle platee: per esempio potrebbe dipendere dal fatto che gli entrati in $t+1$ hanno beneficiato mediamente di una retribuzione inferiore a quella degli usciti (presenti solo in t).

11 Qualche eccezione (forse) va fatta per le statistiche previste dal triennale Programma statistico nazionale (attualmente è in corso di definizione il Programma 2026-2028).

12 Come è ben noto: *garbage in, garbage out*.

13 È il caso, ad esempio, del dibattito di questi mesi/anni sulle liste di attesa in sanità. Si tratta di semplici informazioni statistiche, di origine amministrativa, di cui si teme molto la ricaduta negativa sul prestigio dei dirigenti delle aziende sanitarie, delle competenti strutture regionali e alla fine del Ministero della Sanità. Per questo si ingigantiscono oltremodo i problemi della raccolta/trattamento/diffusione dei dati relativi (e, se proprio si deve produrre queste informazioni, si punta quantomeno a limitarne la diffusione e l'accessibilità).

14 Nate nei primi anni Novanta (quella del Veneto nel 1992), in anticipo rispetto alla riforma Bassanini (1997), le Agenzie regionali per l'impiego dovevano rispondere ad esigenze di sperimentazione organizzativa e di implementazione di capacità di analisi e programmazione. Di fatto hanno anticipato il lessico e alcune funzioni del sistema decentrato pur restando diretta emanazione delle strutture centrali dello Stato, in sostanza un ibrido: statali nella titolarità, regionali nella scala operativa.

e l'assistenza (SCICA) – oggi direttamente del sistema regionale: Regione, Veneto Lavoro, Centri per l'impiego (CPI), come esito di successive trasformazioni istituzionali¹⁵.

A cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del secolo scorso, importanti lavori di un gruppo di ricercatori torinesi – in primis Riccardo Revelli e Bruno Contini – avevano imposto all'attenzione di tutti i ricercatori interessati alle questioni del mercato del lavoro la ricchezza dei dati amministrativi Inps¹⁶. Perché non provare a seguirne le orme con i dati dei Centri per l'impiego? È così che si è cominciato a lavorare, cercando sempre riscontri e confronti con le fonti principali (Istat in primis, ma anche Inps man mano che risultava possibile). Con la convinzione che la realtà del mercato del lavoro è una sola, seppur indagabile da diverse angolature e con fasci di luce rivolti in diverse direzioni. La legittimità dell'uso dei bistrattati dati dei CPI poteva solo essere rafforzata dall'interazione e dal confronto con le altre informazioni disponibili sul mercato del lavoro.

I CPI possedevano e possiedono due grandi gruppi di informazioni: a. *sui rapporti di lavoro*: le Comunicazioni Obbligatorie (d'ora in poi CO) dei datori di lavoro per tutti i movimenti attivati (assunzioni, cessazioni, trasformazioni); b. *sui disoccupati*: le dichiarazioni di disponibilità e la conseguente attività orientata alle politiche attive (tirocini, formazione, accompagnamento ecc.).

La possibilità di lavorare su questi importanti temi di ricerca è mutata nel tempo, via via ampliandosi, in parallelo all'evoluzione delle tecnologie, dell'assetto istituzionale e della conseguente domanda di conoscenza.

Di seguito ricapitoliamo alcuni passaggi particolarmente importanti.

La situazione iniziale: quando il supporto era solo la carta

Agli esordi, l'Agenzia del Veneto raccoglieva dalle SCICA i tradizionali modelli ministeriali (Oml1, Oml2 ecc.) compilati su supporto cartaceo: essi venivano digitalizzati a cura dell'Agenzia stessa per essere commentati soprattutto nel *Rapporto annuale*¹⁷. Solo di qualche specifico programma di intervento (come le *Liste di mobilità* previste dalla L. n. 223/1991 che avevano innovato la regolazione dei licenziamenti collettivi) l'Agenzia era titolare anche dei microdati, con conseguenti più ampie possibilità di elaborazioni. Ma già il fatto che le statistiche tradizionali, frutto di computo manuale degli operatori delle SCICA, venissero raccolte, aggregate su scala regionale, controllate e divulgate, induceva i produttori a maggiore attenzione e ad aumentare quindi l'affidabilità del risultato, tradizionalmente ritenuto carente data la certezza da parte degli operatori-produttori che nessuno avrebbe degnato quei dati di soverchia attenzione. I primi test di raffronto con i dati Istat sulle dinamiche del lavoro dipendente davano risultati confortanti, oltre le aspettative, attestando che – se trattata adeguatamente – la fonte era di indubbio interesse¹⁸.

La diffusione di Netlabor, la prima digitalizzazione

L'informatizzazione dei CPI, sviluppatasi in Veneto nel corso degli anni Novanta, a partire soprattutto dal basso, con la diffusione del software Netlabor¹⁹ – essendosi arenati i progetti centrali del Ministero – si è completata attorno al 1998 con un forte impatto sul miglioramento dell'attività amministrativa (adempimenti e archiviazione). L'Osservatorio colse fin dall'inizio l'opportunità che si apriva di

15 Il primo passaggio decisivo è stato nel 1997 il decreto 469 (riforma Bassanini): prevedeva il superamento delle SCICA (Sezioni circoscrizionali per l'impiego, il collocamento e l'assistenza: avevano preso il posto dei vecchi Uffici comunali di collocamento con la L. n. 56/1987) e l'avvento dei Centri per l'impiego (CPI), la cui gestione operativa veniva affidata alle Province mentre le Regioni divenivano titolari delle funzioni in materia di collocamento e politiche attive, assorbendo anche le Agenzie regionali per l'impiego. Nel 1998 la Regione Veneto ha istituito l'ente Veneto Lavoro (L. n. 31/1998) attribuendo al nuovo ente tutte le funzioni di osservazione e monitoraggio del mercato del lavoro. Un secondo passaggio cruciale è stato avviato nel 2014 (riforma Del Rio) e perfezionato nel 2015 con il *Jobs Act* (D.lgs. n. 150/2015): i Servizi per l'impiego sono divenuti funzione propria delle Regioni e quindi i CPI sono stati assorbiti dalle Regioni direttamente o tramite enti strumentali regionali (come, nel caso del Veneto, da Veneto Lavoro).

16 Tappa fondamentale è stato il volume di Contini e Revelli (1992), *Imprese, occupazione e retribuzioni al microscopio: studi sull'economia italiana alla luce delle fonti statistiche INPS*.

17 La prima edizione del *Rapporto annuale* è stata presentata nel 1993; è stato pubblicato regolarmente sempre da Franco Angeli fino al 2013. L'ultima edizione, disponibile nel sito di Veneto Lavoro (https://www.venetolavoro.it/documents/10180/2353634/Rapporto_2014.pdf) è quella del 2014 (*Discesa finita? Crisi al sesto anno: assottigliati ancora posti di lavoro e risorse imprenditoriali*).

18 Come dimostrato in Anastasia *et al.* (2009). Questo lavoro presenta un'ampia analisi dell'evoluzione della fonte con il passaggio dal cartaceo alla digitalizzazione, passaggio legato ai processi di informatizzazione dei CPI.

19 Progettato e saggiato in Veneto, a cura di un Gruppo informatico costituito fin dai primi anni Novanta e composto da un referente per ogni provincia, Netlabor è stato progressivamente distribuito, grazie anche a un impegno in tal senso del Ministero del Lavoro, a gran parte degli uffici periferici dell'intero Paese. Sulle vicende legate alla prima informatizzazione degli uffici e all'analisi delle ricadute per l'attività di ricerca e monitoraggio cfr. Anastasia e Trivellato (2001) e Bassi *et al.* (2021).

disporre di microdati per ricavarne informazioni svincolate dalle gabbie dei tradizionali modelli ministeriali di raccolta dei dati (che sopravvivevano in parallelo alla prima diffusione di Netlabor). Grazie alla collaborazione con la Direzione provinciale di Venezia, si è testato l'utilizzo di microdati per esplorare i flussi (assunzioni, trasformazioni, cessazioni) in un sistema locale del lavoro caratterizzato da forte stagionalità (Anastasia *et al.* 1996). Data la verifica positiva, l'esperienza maturata è stata affinata e rivolta sia a indagare specifici temi di studio sia a identificare una possibile produzione standardizzata di dati utili all'analisi complessiva del mercato del lavoro. Si è dato vita quindi a progetti di costruzione di nuove statistiche di base valorizzando il patrimonio informativo di Netlabor. In tal senso andavano il Progetto Val.net e i collegati Progetto Quick (per l'analisi congiunturale) e Progetto A.Si. Lo. (Analisi Sistemi Locali): da essi deriva la proposta di strutturazione del monitoraggio dei mercati del lavoro presentata alla Quarta Conferenza nazionale di statistica del 1998, congiuntamente con l'Ufficio del Dirigente responsabile dei Sistemi informativi automatizzati del Ministero del Lavoro.

Negli anni successivi, ci si è dovuti confrontare con i numerosi e radicali problemi derivanti dagli assetti istituzionali in transizione e soprattutto da un'informatizzazione che procedeva a pelle di leopardo e ripetutamente destabilizzata dall'esigenza di internalizzare le possibilità offerte dall'evoluzione tecnologica (passaggio a Netlabor4 con sistema di replica parziale dei dati dei singoli CPI su un server centrale). Di fatto ogni CPI faceva storia a sé, con livelli diversi di aggiornamento, completezza e accuratezza delle informazioni digitalizzate: in genere migliori per i CPI di piccole dimensioni, sempre parziali e/o in ritardo per i CPI delle grandi città. Ciò rendeva impossibile la ricostruzione tempestiva di basi dati stabili a livello regionale: anche l'individuazione di un gruppo di CPI fornitori di dati di qualità si rivelò improduttiva perché invalidata da troppe entrate-uscite²⁰.

Tutto ciò ha determinato la chiusura del Progetto

Val.net, orientato al monitoraggio congiunturale, e a sviluppare, invece, attività orientate a utilizzi delle basi dati a fini di ricerca, sfruttando anche le potenzialità della fonte per lo sviluppo di analisi longitudinali. In questo ambito si sono ottenuti buoni risultati indagando specifici temi, compatibili con il livello esistente di digitalizzazione. Di questa attività, oltre che nelle varie pubblicazioni di Veneto Lavoro di quegli anni, importanti riscontri sono rintracciabili nel consistente contributo dato dall'Osservatorio Veneto al *Gruppo di lavoro per il monitoraggio degli interventi di politica occupazionale e del lavoro*, istituito con Decreto del Ministro del Lavoro e della previdenza sociale il 17 dicembre 1999, guidato da Paolo Sestito (cfr. Ministero del Lavoro e della previdenza sociale 2006), come pure dalla partecipazione a importanti progetti di ricerca in ambito universitario²¹.

La svolta: l'avvento delle CO telematiche

Un vero spartiacque è stato il biennio 2007-2008, con un insieme di riforme poco raccontate, apparentemente burocratiche e marginali, che in realtà hanno posto le premesse per maggior trasparenza, più controllo, più conoscenza del mercato del lavoro, con implicazioni decisive per le attività sia di osservazione che (almeno potenzialmente) di intervento sul mercato del lavoro: si tratta del passaggio all'obbligatorietà delle comunicazioni delle imprese in forma telematica nonché dell'estensione della platea dei datori di lavoro tenuti a tali comunicazioni²². Inoltre, l'obbligo di comunicazione è stato esteso anche ai rapporti di lavoro di tipo parasubordinato (collaborazioni, associazioni in partecipazione) come pure alle esperienze di lavoro (tirocini non curriculari, lavori socialmente utili)²³. Fino ad allora il sistema era frammentato (comunicazioni diverse a Inps, Inail, Centri per l'impiego), antiquato (cartaceo o semi-cartaceo), facilmente eludibile soprattutto nel caso di rapporti brevi.

Il passaggio chiave è stata l'attuazione della riforma introdotta con il decreto legislativo n.

20 I problemi di quegli anni sono accuratamente descritti nel già citato Anastasia *et al.* (2009).

21 Si veda, ad esempio, il contributo dato a programmi di ricerca cofinanziati dal MIUR: Contini e Trivellato (2005); va segnalata anche l'ampia ricerca sulla diffusione del tempo determinato svolta in collaborazione con Aris Accornero (coordinatore) ed Elisabetta Gualmini (Agenzia per l'Impiego del Veneto 2000).

22 Dal 1 gennaio 2007 l'obbligo di comunicazione in materia di rapporti di lavoro dipendente è stato esteso anche alle Pubbliche amministrazioni.

23 Da queste riforme era rimasto escluso il lavoro domestico, per il quale comunque rimaneva l'obbligo di comunicazione ai Centri per l'impiego (modello Unilav/lavoro domestico). Successivamente è stato stabilito che dal 29 gennaio 2009 tali comunicazioni dovevano essere fatte all'Inps; poi dal 1 aprile 2011 è stato introdotto l'obbligo di comunicazione, sempre in via telematica, comunque all'Inps (che poi le inoltra ai CPI). È un esempio dell'irresistibile tendenza alla frammentazione e sovrapposizione di compiti, per cui ogni disegno di riforma non è mai limpido e completo. Si possono citare anche altri casi: vedi ad esempio l'obbligo di dimissioni online introdotto nel 2016 con ovvia costruzione di altra distinta piattaforma; oppure le incertezze sull'obbligo di comunicazione nei casi di passaggio dal full al part-time (da rilasciare all'Ispettorato del lavoro anziché ai Centri per l'impiego), su cui si veda Anastasia e Maschio (2017).

181/2000, poi modificato dal D.Lgs. n. 297/2002, resa finalmente pienamente operativa con il DM 30 ottobre 2007: dal 1 marzo 2008 tutti i datori di lavoro sono obbligati ad un'unica comunicazione alle diverse strutture del sistema pubblico interessate (Ministero del Lavoro, Inps, Inail)²⁴. Per gran parte delle assunzioni – fanno eccezione i rapporti di somministrazione e il settore pubblico²⁵ – si tratta di una comunicazione ex ante: potenzialmente rende tracciabile in tempo reale l'andamento delle assunzioni e con un brevissimo lag temporale – dovuto ai tempi concessi per la comunicazione delle cessazioni – anche la dinamica dello stock di posizioni di lavoro. Inoltre, l'obbligo di comunicazione telematica preventiva alza significativamente rischio – e quindi costo – della trasgressione.

La svolta del 2008 avviene, si può dire fortunatamente ai fini del monitoraggio, in contemporanea all'esplosione della recessione internazionale originata in USA dai sub-prime, diffusasi su scala globale soprattutto dopo il fallimento Lehman Brothers (15 settembre 2008), con una particolare successiva accentuazione in Italia a seguito dei rischi derivanti dalla crisi dei debiti sovrani dei Paesi mediterranei (2011-2012).

L'obbligo di comunicazione telematica da parte dei datori di lavoro azzerava le differenze tra un CPI e l'altro, superando le lentezze connesse alla digitalizzazione delle informazioni da parte degli operatori dei Centri. Diventa immediatamente possibile il monitoraggio tempestivo degli andamenti sul mercato del lavoro: per questo la crisi occupazionale in Veneto è stata monitorata tempestivamente e dettagliatamente, per area e per settore. Molto più difficile è stato monitorare adeguatamente e tempestivamente gli strumenti messi in campo per arginarla²⁶.

Con l'avvento delle CO telematiche sia lo Stato che ciascuna Regione sono in grado di effettuare analisi e monitoraggi assai dettagliati e approfonditi. Concretamente le esperienze sono state (e sono) le più disparate: si va dal quasi nulla (per varie ragioni:

disinteresse dei dirigenti, incomprensione della potenzialità, mancati investimenti in competenze e risorse umane adeguate) a un uso molto intenso, come nel caso del Veneto²⁷, con una vasta produzione messa a disposizione sia degli attori più direttamente interessati (operatori politici e sindacali, amministratori) sia dell'opinione pubblica.

Nonostante le riconosciute potenzialità, a livello nazionale fino al 2015 le CO non sono state praticamente utilizzate a fini di Osservatorio. Questo vuoto è stato parzialmente coperto – e, implicitamente, sottolineato – da un'iniziativa autonoma di coordinamento dal basso che ha portato alla costituzione del network Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie (Se.C.O.). Avviato nel 2011 per iniziativa dei ricercatori di alcune regioni italiane, essenzialmente del Centro-Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Campania, Sardegna e le Province autonome di Trento e Bolzano), il network si era dato l'obiettivo di armonizzare e condividere metodologie comuni di trattamento e restituzione dei dati ricavabili dalle CO. Sono stati continuativamente prodotti, fino al 2015, report trimestrali messi online²⁸ dai singoli Osservatori regionali o provinciali. Si è trattato di un'attività lontana dagli esigenti standard richiesti per una produzione statistica di assoluta qualità²⁹ ma comunque rilevante: sia perché segnalava implicitamente che a livello centrale si stava perdendo un'opportunità, sia perché visibilizzava l'impegno dei partecipanti a condividere metadati e a confrontare i risultati ottenuti.

L'attenzione alle questioni metodologiche: il legame cruciale tra flussi e stock

La disponibilità dei dati di CO ha imposto il problema della relazione tra flussi e stock. Le CO raccolgono informazioni su flussi: assunzioni, cessazioni e trasformazioni di ogni tipo dei rapporti di lavoro. Ma tutte le conoscenze standard sul mercato del lavoro riguardano stock: occupati, unità di lavoro

24 La storia tecnologica e istituzionale delle CO meriterebbe di essere accuratamente ricostruita: tra il dire (comunicazione unica a tutti gli Enti) e il fare (scambio di informazioni tra tutti gli Enti, interoperabilità, utilizzabilità sia a fini operativi che di conoscenza) c'è di mezzo il mare dei conflitti e delle gelosie istituzionali (in particolare: i dati sono ugualmente di tutti? o qualcuno ha la possibilità di chiudere/aprire il rubinetto? ecc.) e delle tensioni sempre possibili tra chi presiede alle scelte informatiche e chi ha il compito di utilizzare i dati per esigenze operative o conoscitive. Comunque, nonostante ritardi e problemi, le CO sono diventate uno dei primi grandi sistemi nazionali digitali realmente funzionanti.

25 Al settore pubblico è concessa, senza motivazioni convincenti, la possibilità di effettuare le comunicazioni entro il ventesimo giorno del mese successivo a quello dell'evento; le agenzie di somministrazione sono tenute alla comunicazione entro i 5 giorni successivi all'evento.

26 All'impatto decisivo della Cig in deroga è stata comunque dedicata una specifica, quasi pionieristica, ricerca: Anastasia e Basso (2015).

27 E non solo: vi è un'attività evoluta in diverse regioni del Centro-Nord mentre meno brillante risulta la situazione al Sud.

28 Tuttora disponibili ad esempio in <https://www.venetolavoro.it/seco1>.

29 Come descritti ad esempio in Istat (2025).

e loro variazioni. Non si tratta però di prospettive – e di statistiche – inconciliabili. Anzi, è del tutto logico attendersi che, controllati i possibili fattori di differenziazione (perimetro, definizioni, unità di analisi), la conciliazione tra stock e flussi emerga da sé: si tratta infatti di misure necessariamente integrate e concordanti. Se non avviene è necessario spiegarne le ragioni. Troppo comodo tenerle separate, sottraendole così alla valutazione di qualità ed esimendo i produttori dalla ricerca di eventuali punti deboli. L'Osservatorio di Veneto Lavoro ha sempre prestato estrema attenzione sia all'analisi distinta dei flussi sia alla possibilità di calcolare, trattando opportunamente i dati, non gli stock (per definizione ignoti, dato l'avvio ancora relativamente recente del sistema CO³⁰), quanto le variazioni degli stock. Variazioni che possono essere calcolate anche per specifici sub-aggregati (ad esempio le tipologie contrattuali), integrando opportunamente tutte le informazioni disponibili: ad esempio, per ricostruire correttamente la variazione dello stock di posizioni a tempo indeterminato, occorre tener conto, oltre che di assunzioni e cessazioni, anche delle trasformazioni da tempo determinato a indeterminato.

Tener sempre congiuntamente presenti i dati di stock e di flusso serve a contestualizzarli opportunamente e a ridurre la possibile strumentalità di comunicazioni basate su una sola misura³¹: ad esempio una forte e crescente incidenza sui flussi (come la quota di assunzioni a tempo determinato sul totale delle assunzioni) può accompagnarsi ad una incidenza debole e calante sullo stock (quota di contratti a tempo determinato sul totale dei contratti di lavoro in essere). E quindi l'indicazione di tendenza non può essere ricavata dal solo indicatore di flusso, ma basata su una contestuale valutazione dell'andamento dello stock corrispondente.

Per esplicitare tutti i problemi metodologici e documentare le soluzioni testate ed attivate, l'Osservatorio ha pubblicato³², a partire dal 2016, una serie di report intitolati *Grammatica delle comunicazioni obbligatorie*. Originariamente erano previsti sei report, ne sono stati pubblicati quattro³³;

successivamente si sono aggiunti altri cinque report per aggiornamenti o per segmenti specifici (somministrazione, stagionalità).

Analizzare continuamente, in tutta la consistente produzione di monitoraggio della congiuntura, i flussi unitamente alle variazioni che essi determinano degli stock – variazioni sempre controllate anche confrontando altre fonti (Istat, Inps) – ha valorizzato e rassicurato la qualità dei risultati. Per questo l'ultima pagina dei report di monitoraggio congiunturale (*La Bussola, il Sestante*) ha sempre proposto il confronto con altre fonti (Istat o Inps), commentando le concordanze nell'identificazione delle tendenze in atto e facendo, delle eventuali dissonanze, punto di partenza per utili approfondimenti, spie da cogliere per capire meglio la realtà osservata e/o il punto di osservazione utilizzato.

A livello nazionale, invece, la valorizzazione statistica delle CO è proceduta nei primi anni con estrema lentezza, forse anche con qualche ragione seppur mai dichiarata (incertezze sul tasso di copertura dell'obbligo di comunicazione, in particolare relativamente alle cessazioni, con deficit rilevanti nelle regioni del Sud).

A forzare un cambio di passo sono state nell'inverno 2014-2015 la modifica della normativa sui licenziamenti varata con il *Jobs Act* (diventa effettiva il 7 marzo) e la contestuale politica di incentivazione dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato prevista dalla Legge di stabilità per il 2015 (L. n. 190/2014), attivata già da gennaio 2015. A quel punto era di grande interesse, per l'arena politica e per i media, conoscere l'impatto delle nuove disposizioni sui flussi di rapporti di lavoro. L'Osservatorio di Veneto Lavoro ha segnalato immediatamente il forte impatto sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato – ancora estenuati dalla lunghissima crisi post 2008 – e ha pubblicato un primo report già il 4 marzo con dati aggiornati su tutto il bimestre gennaio-febbraio. Il 10 aprile entra in campo l'Inps con il nuovo Osservatorio Precariato, per iniziativa del neopresidente Tito Boeri, riportando nel primo numero le statistiche,

30 Con il passare degli anni gli archivi CO giungeranno a includere tutti gli occupati e allora si potrà stimare lo stock di posti di lavoro in essere giorno per giorno. Per ora il sistema ignora, per definizione, coloro che sono stati assunti prima del 2008 e sono ancora occupati: essi emergono al momento della comunicazione della cessazione, momento in cui viene registrata retrospettivamente anche la data dell'assunzione alimentando in tal modo i flussi antecedenti il 2008.

31 Come capita sovente sia in tanti articoli giornalistici sia nelle dichiarazioni di politici e sindacalisti.

32 <https://www.venetolavoro.it/tempi-metodi>

33 È interessante notare che non sono stati pubblicati (né redatti) i due report originariamente previsti e dedicati rispettivamente a *Il flusso delle informazioni CO. Cenni di storia. Modelli, canali di trasmissione. Criticità, metodi ed esperienze di validazione* (n. 1) e *Il frutto semiproibito: esperienze di integrazione con altri database* (n. 4). Non a caso due tematiche fin troppo sensibili: il primo, concernente la validazione (controllo) dei flussi informativi, implicava il confronto con la storia delle procedure di validazione e quindi con le connesse ispidie paternità (essendo per ovvie ragioni tali procedure di interesse, oltre che dell'Osservatorio, anche dell'area informatica e dell'area operativa); il secondo implicava addentrarsi nel terreno minato della privacy.

basate sulle denunce mensili Uniemens, sui flussi di assunzione e trasformazione nei mesi di gennaio e febbraio. Ovviamente anche il Ministero, detentore delle CO, data la pressione mediatica crescente per avere informazioni su cosa sta succedendo nel mercato del lavoro, a quel punto non poteva più esimersi dal produrre qualche dato e infatti il 23 aprile pubblica la prima molto asciutta *Nota flash* intitolata *La dinamica dei contratti di lavoro. Prime evidenze ricavate dal Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie*. L'aggiornamento dei dati è a marzo ed è corredato da un calendario delle successive uscite, con annuncio di un monitoraggio mensile continuo messo a disposizione di tutti.

Così per la prima volta nel giro di pochi mesi, diverse istituzioni mettono sul tavolo, annunciando l'avvio di una nuova prassi, dati tempestivi di flusso ricavati da fonti amministrative. I media, frettolosi, in buona parte ci capiscono poco, non sanno proprio come mettere in relazione i nuovi dati di flusso con le più familiari statistiche sullo stock di occupati (quelle tradizionali di fonte Istat), prendendo così delle vere e proprie cantonate, incapaci di distinguere novità da persistenze³⁴. E, di fronte alla complessità derivante anche dall'inedito pluralismo delle fonti, si fanno guidare nell'interpretazione, come fosse bussola sicura, dal proprio posizionamento politico.

Per di più, il 25 agosto, il Ministero pubblica dati di flusso senza controllarne gli effetti sugli stock, ed è costretto a rettificarli rapidamente³⁵. Successivamente il rilascio di dati CO a livello nazionale ritorna ad essere prudentemente rarefatto.

L'incidente è il pretesto per una diffusa richiesta – soprattutto di ambienti giornalistici e politici – di ridurre la presunta cacofonia statistica derivante dalla pluralità di metodi, di fonti e di soggetti

produttori e divulgatori, per lasciar spazio a pochi dati, comprensibili intuitivamente ed esaurienti per definizione (il mito del numero semplice e giusto che parla da sé)³⁶.

Il Ministero risponde attivando un'iniziativa congiunta in partnership Ministero-Inps-Istat-Inail-Anpal con la *mission* (limitata) di condividere le informazioni e l'obbligo di raccordarsi. Gli enti lavorano anche formalmente insieme per alcuni anni dando vita a una produzione congiunta – di report trimestrali e annuali³⁷ – che ovviamente non partorisce l'impossibile “numero unico e definitivo” né sostituisce la produzione di ciascun ente ma si aggiunge, fornendo utili chiarimenti (metadati) e mostrando come le divergenze tra le fonti siano (quasi) sempre spiegabili e motivate dalle specificità di ciascuna fonte.

Le connessioni con i temi all'ordine del giorno: analisi congiunturali e ricerche ad hoc

La disponibilità di una base dati analitica come le CO ha consentito e consente di produrre dati ed elaborazioni con due diverse finalità: a. di analisi congiunturale, tanto più interessante quanto più tempestiva; b. di ricerca su temi specifici, rilevanti soprattutto se incrociano questioni particolarmente sentite nel dibattito pubblico e se fanno emergere problemi specifici, dando loro ‘corpo’ statistico.

Sotto il profilo congiunturale il lavoro sulle CO ha consentito di seguire da vicino l'evoluzione del mercato del lavoro, con un lag temporale rispetto agli eventi che, a partire dall'emergenza Covid, è sceso sotto il mese: dal 2020, infatti, è stato attivato un rilascio mensile di dati congiunturali (relativi al settore privato, escluse le agenzie di somministrazione) entro 15-20 giorni dalla fine del mese (in precedenza il lag temporale medio dei

34 Cfr. il titolo (in prima pagina) de *Il Fatto quotidiano* del 12 aprile 2015 (*Il miracolo del Jobs Act: 13 posti di lavoro*) e l'analogo, confuso ed erroneo, commento di Scalfari nell'editoriale de *La Repubblica* del medesimo giorno, entrambi riportati e commentati in Anastasia B., “Le statistiche (i numeri) aiutano a capire il mercato del lavoro o servono a confondere?”, in *Economia e società regionale*, n. 3, 2017.

35 La nota attualmente disponibile nel sito è quella corretta <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/occupazione/Pagine/Studi-e-statistiche?page=5>.

36 Ampia e interessante la ricostruzione di Francesco Nespoli di tutta “la battaglia di dati” che ha accompagnato il primo tempo del *Jobs Act*. L'autore utilizza questa vicenda per documentare un caso di fallimento della comunicazione politica (l'altro caso è la vicenda sindacale di Pomigliano); forse non sottolinea a sufficienza l'oggettiva difficoltà di molti dei protagonisti (giornalisti e politici) a maneggiare con qualche avvertenza e coerenza le (plurali) statistiche disponibili: “buttarla in politica”, alla fine, si rivela come l'*escamotage* rassicurante e la soluzione ad ogni difficoltà interpretativa. Cfr. F. Nespoli (2018).

37 L'Accordo tra il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Istat, l'Inps, l'Inail è stato firmato originariamente il 22 dicembre 2015 e prorogato fino al dicembre 2021. Nel 2017 si è aggiunta l'Anpal. La prima *Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione*, relativa al terzo trimestre 2016, è stata diffusa il 28 dicembre 2016, l'ultima – relativa al quarto trimestre 2021 – è stata diffusa il 22 marzo 2022. Tra il 2017 e il 2020 sono stati pubblicati quattro rapporti annuali significativamente intitolati *Il mercato del lavoro. Una lettura integrata*. Tanto le *Note trimestrali* che i *Rapporti annuali* sono stati pubblicati contemporaneamente sui rispettivi siti web delle cinque istituzioni coinvolte. L'Accordo non è stato successivamente rinnovato, forse perché se ne ritenevano raggiunti gli obiettivi o forse perché nel frattempo – come si suol dire – “tutto è cambiato”, soprattutto il Governo.

rilasci – solo trimestrali – era di circa un mese e mezzo)³⁸. Teoricamente – avvertendone l'interesse³⁹ – si potrebbe arrivare a produrre un indicatore affidabile della dinamica delle assunzioni con un ritardo di un giorno e un indicatore di variazione dei posti di lavoro (tenendo conto quindi delle cessazioni) con un ritardo di una settimana. Queste attività di analisi congiunturale, proprio per la loro tempestività e ripetitività, implicano una attenta standardizzazione: gli indicatori da produrre devono essere ricorrenti e stabili.

Sotto il profilo dell'attività di ricerca, l'utilizzo in profondità dei dati CO ha consentito di fiancheggiare – portando solide evidenze a una discussione pubblica almeno potenzialmente più informata – diversi momenti del dibattito pubblico, in particolare a proposito di:

- contratti a termine: ragioni della loro diffusione, effetti delle politiche di contrasto ripetutamente attivate (Legge Fornero del 2012, *Jobs Act* del 2015, Decreto Dignità del 2018);
- politiche di incentivazione delle assunzioni con contratti a tempo indeterminato, in particolare l'esonero contributivo già citato previsto in Legge di bilancio 2015, monitorato fino alla sua conclusione;
- condizione giovanile: tempi di inserimento nel mercato del lavoro, tirocini ecc.;
- effettività delle normative sull'inserimento al lavoro dei disabili;
- lavoratori immigrati: dimensioni e caratteristiche della loro presenza nel sistema produttivo regionale, nesso con le politiche di ingresso (regolarizzazioni ecc.), specificità nell'interazione con le istituzioni del mercato del lavoro (il caso dei cinesi)⁴⁰.

Per la trattazione di molti di questi temi è stato straordinariamente utile il ricorso a dati longitudinali, via via sempre più riccamente disponibili man mano che ci si andava allontanando dall'anno zero delle CO (il 2008)⁴¹.

La qualità delle analisi e delle statistiche è e resta condizionata dalla qualità dei dati che le imprese e i loro consulenti immettono nel sistema. Molte variabili potenzialmente di grande interesse non possono essere sfruttate a pieno perché frequenti sono gli omissis o vi è necessità di riclassificazioni/integrazioni: è il caso, ad esempio, dei titoli di studio, variabile di grande rilevanza, ma alquanto critica con riferimento soprattutto ai lavoratori immigrati (per i quali la difficoltà di comunicazione e codifica è ben nota). Per molte variabili l'integrazione con altre banche dati comporterebbe sicure possibilità di controllo/arricchimento/completamento delle informazioni, ma la collaborazione tra istituzioni diverse è frenata sia dalla loro scarsa propensione a collaborare (se non quando obbligate da norme) sia da oggettive difficoltà, anche tecnologiche (ogni amministrazione e quindi ogni banca dati ha un suo linguaggio, utilizza proprie definizioni e classificazioni ecc.) sia dall'incombente timore di una collisione con l'iceberg della privacy, che si innalza maestoso sul mare delle informazioni: fa poca paura ai transatlantici delle piattaforme e dei big data ma spaventa moltissimo le amministrazioni pubbliche.

E la disoccupazione?

Nell'immaginario pubblico i Centri per l'impiego ancor oggi – come prima gli Uffici di collocamento – sono i luoghi che hanno a che fare soprattutto con i disoccupati. Come mai allora l'attenzione, anche dell'Osservatorio di Veneto Lavoro, si è focalizzata soprattutto sui dati occupazionali desunti dalle CO? Perché la disoccupazione è passata in secondo piano, almeno come oggetto di ricerca?

Due risposte si possono dare, tra loro complementari:

- a. l'utilizzo dei dati sui disoccupati a fini statistici implica un'attività consistente di manipolazione dei dati amministrativi di base. Tradizionalmente le statistiche sugli stock di disoccupati amministrativi – quando rese disponibili –

38 Nella fase iniziale del Covid, di fronte all'improvvisa radicale incertezza sull'impatto che il lockdown e le politiche straordinarie attivate (Cig, blocco dei licenziamenti ecc.) potevano avere sul mercato del lavoro, è stato attivato (con un primo report del 26 marzo 2020, *Emergenza Covid-19: l'impatto sul lavoro dipendente in Veneto nel primo mese (23 febbraio-22 marzo 2020)*, collana Misure n.88) un monitoraggio quindicinale, proseguito con 11 report fino a luglio. In quella fase l'Osservatorio ha collaborato anche con la Banca d'Italia: cfr. il report del 9 aprile 2020 *Prime indicazioni dal mercato del lavoro: i dati delle comunicazioni obbligatorie del Veneto*, a cura di B. Anastasia, G. Bovini (Banca d'Italia), M. Rasera (Veneto Lavoro), E. Viviano (Banca d'Italia) nella collana specifica della Banca d'Italia <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/note-covid-19/index.html>.

39 Negli Stati Uniti la Borsa reagisce immediatamente alla comunicazione, il primo venerdì di ogni mese alle ore 8.30 locali, del dato sui *Non-Farm Payrolls* (occupati retribuiti non agricoli) che misura la variazione mensile del numero di occupati dipendenti sulla base della *Current Employment Statistics Survey*, che coinvolge circa 150.000 imprese. Se avessero le CO...

40 Per i singoli lavori di ricerca su questi temi si vedano soprattutto le due collane *Misure* (126 numeri dal 2008) e *Tartufi* (63 numeri dal 2000) nel sito di Veneto Lavoro.

41 È stato identificato e testato anche un sistema di indicatori standard di tipo longitudinale, che però non ha dato luogo ad una produzione ricorrente: si veda Anastasia *et al.* (2018).

hanno sempre avuto il sapore dell'irrealtà: non a caso non venivano – e non vengono – citate nel dibattito pubblico. Le ragioni di ciò sono cambiate nel corso del tempo, man mano che è cambiata la regolazione del mercato del lavoro. Fino al 1991 (L. n. 223) – quando venne meno anche formalmente il sistema della chiamata numerica, già in crisi di fatto – essere certificati amministrativamente come disoccupati era un passaggio imprescindibile antecedente all'assunzione: non a caso le due nozioni di 'avviato' e 'assunto' si sovrapponevano, i due termini erano intesi come sinonimi, anche se tali non erano. Inoltre, l'anzianità di disoccupazione conferiva molti vantaggi (priorità negli avviamenti ecc.; alcuni di questi – come l'esonero dai ticket sanitari – sono sopravvissuti a lungo, forse sopravvivono ancor oggi). Di conseguenza il dato amministrativo sopravvalutava enormemente la dimensione dei disoccupati effettivamente alla ricerca di lavoro. Successivamente anche la regolazione amministrativa ha cercato di approssimare una definizione di disoccupato più vicina o quantomeno confrontabile con la nozione utilizzata nella statistica ufficiale. Ma le divergenze permangono rilevanti. Dal lato degli ingressi – identificati con il rilascio della dichiarazione di disponibilità – di fatto non tutti i disoccupati si rivolgono ai CPI: lo devono fare certamente solo coloro che accedono a sostegni pubblici (in primis la NASpi). Ma è ancor più complesso il trattamento delle informazioni sulle uscite: non tanto quelle parziali, per lavoro temporaneo, quanto quelle definitive per transizione all'inattività o al lavoro autonomo (mentre quelle al lavoro dipendente sono agevolmente documentate dalle CO). Ne derivano stock sovradimensionati, che periodicamente devono essere ripuliti e che rendono assai arduo il lavoro di costruzione di serie storiche affidabili⁴²;

- b. i disoccupati costituiscono il 'core business' dei CPI e delle relative strutture regionali. Sono la platea designata per gli interventi di politica attiva: orientamento, accompagnamento, formazione ecc. Documentare il successo o l'insuccesso delle politiche ad essi rivolte significa interferire con il racconto –

e l'implicita valutazione – che le amministrazioni interessate (Stato, Regioni) propongono circa le proprie iniziative e i risultati conseguiti.

Scontando questi problemi, l'Osservatorio di Veneto Lavoro, soprattutto dopo il *Jobs Act* e la riforma dei Centri per l'impiego ivi abbozzata, ha comunque ripetutamente descritto consistenza e caratteristiche dei disoccupati amministrativi in Veneto⁴³. Tale attività – a differenza di quella rivolta alla valorizzazione delle CO – non ha dato luogo ad aggiornamenti costanti e ripetuti secondo format stabili.

Su questo argomento – dimensioni e caratteristiche effettive della disoccupazione e impatti delle politiche attive – ci sono ampi spazi di approfondimento, in particolare per capire (dimensionare) i problemi che stanno attorno all'incontro domanda-offerta (mismatch, canali di intermediazione, incentivi e ruolo degli ammortizzatori, adeguatezza dei profili professionali, impatto della formazione, salari d'ingresso ecc.). Tanto più che nel tempo si è profondamente modificato anche lo spazio d'azione dei CPI, che – almeno in Veneto, come in alcune altre regioni – hanno innovato metodologie di lavoro e modalità di presenza, da ultimo grazie anche agli incentivi in tal senso legati ai programmi europei Garanzia Giovani prima e PNRR-GOL dopo. Perciò non ha senso – come a volte si fa ancora – riproporre indicatori fuorvianti, strampalati in radice (come ad es. la percentuale di assunti 'per merito' dei CPI sul totale delle assunzioni), per mostrare che "i CPI non funzionano"⁴⁴. Serve spostare l'attenzione su platee effettivamente trattate, costi sostenuti, obiettivi praticabili e azioni effettive per raggiungerli, valorizzando la massa di informazioni anche qualitative oggi disponibili in misura nettamente superiore al passato: l'ovvio riferimento è alle SAP (Schede anagrafico-professionali), una delle colonne portanti del SIU (Sistema informativo unitario delle politiche del lavoro), l'infrastruttura nazionale pensata per costituire un'unica base informativa condivisa tra Stato, Regioni e Servizi per l'impiego a supporto sia delle politiche attive sia della produzione statistica. Nato formalmente con il D.Lgs. n. 150/2015 (*Jobs Act*), il SIU è un'architettura di interoperabilità che collega e armonizza archivi già esistenti (SAP, CO, dati dei Centri per

42 La relazione tra disoccupati amministrativi (CPI) e disoccupati ufficiali (Istat) è analoga a quella, ancor più complessa, tra poveri amministrativi (oggetto delle politiche di Reddito di cittadinanza, attualmente col brand rinnovato di Assegno di inclusione) e poveri secondo i dati ufficiali (Istat). Si ragiona e si dibatte con i numeri Istat, si agisce con i numeri dell'Inps. Ciò complica di molto la valutazione degli effetti delle politiche attivate al riguardo.

43 Cfr. il prodotto più recente al riguardo Gambuzza *et al.* (2022).

44 Su questo punto – in particolare sull'indeterminatezza della mission dei Centri per l'impiego e sul ricorso a indicatori fallaci in materia di intermediazione – cfr. l'exkursus proposto in Anastasia e Santoro (2018).

l'impiego, informazioni su NASpl, DIS-COLL e altre misure)⁴⁵. I dati quindi ci sarebbero, ricchi e longitudinali (anagrafica, storia lavorativa, prese in carico, politiche attive): ad oggi l'uso del SIU a fini conoscitivi risulta limitato, di fatto non è (ancora) una fonte statistica 'matura', l'accesso ai dati resta finalizzato essenzialmente alle attività operative ed è poco (pochissimo) aperto alla comunità scientifica. Il risultato è una sorta di paradosso informativo: il SIU è stato pensato anche per monitoraggio e valutazione ma di fatto la produzione statistica resta ancillare, strumentale alla gestione dei programmi, non autonoma come sistema informativo pubblico. Ciò è il frutto di diversi fattori: della governance instabile (vicenda Anpal ecc.) delle politiche attive negli ultimi 10-15 anni; della forte frammentazione regionale dei servizi; delle priorità amministrative (adempimenti, pagamenti, condizionalità) rispetto a quelle conoscitive; dell'assenza di un mandato chiaro e continuativo di *statistical reporting* sul lato politiche attive. Quando sarà utilizzato in modo sistematico il SIU potrà produrre conoscenza utile sia sui percorsi dei disoccupati sia sugli aspetti qualificanti dei CPI come organizzazioni operative: frequenza e tipologia dei servizi erogati, distinzione tra utenti solo formalmente presi in carico, utenti seguiti, utenti intensivamente trattati. Oggi questa distinzione è opaca, anche per i decisori pubblici. Grazie all'integrazione con il SIISL si possono (si potrebbero) confrontare beneficiari e non beneficiari di specifiche misure di politica attiva (incentivi, formazione ecc.) nonché monitorare accuratamente i percettori di indennità di disoccupazione (NASpl ecc.) e i loro percorsi. Producendo sistematicamente statistiche sul funzionamento delle politiche del lavoro, il SIU renderebbe meglio osservabile ciò che oggi risulta illuminato piuttosto episodicamente e parzialmente. Di recente, anche per dar conto delle attività connesse al PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) e al Programma specifico GOL (Garanzia occupabilità lavoratori), l'Osservatorio di Veneto Lavoro ha prodotto un'ampia ricerca sugli utenti dei Centri per l'impiego, proponendone un'originale classificazione, e sulle attività ad essi dedicate. Si tratta di analisi prodromiche anche alla valutazione dell'effettività della condizionalità (Bertazzon *et al.* 2026).

Sperimentazioni di link con altre basi-dati: lo studio della crisi del 2008 con i dati sui redditi fiscali (Irpef)

L'integrazione tra banche dati di amministrazione diverse aumenta notevolmente sia la qualità dei dati (perché permette controlli/integrazioni) sia la possibilità di approfondire la conoscenza dei fenomeni osservati. Per le ragioni già ricordate è attività irta di ostacoli, in genere trascurata anche per lo scoraggiamento provocato dagli elevati costi che si incontrano in tale percorso (in termini di tempo, procedure, difficoltà burocratiche ecc.).

Merita segnalare un caso di relativo – perché episodico – successo: quello dell'integrazione, per il Veneto, tra microdati fiscali (dichiarazioni Irpef della Regione Veneto) e dati CO – che ha originato il database Melfisco – con l'obiettivo di arricchire l'analisi dei movimenti occupazionali con l'informazione sulla dimensione salariale, per studiare l'impatto della lunga fase contrassegnata dalla doppia crisi 2008-2014 (Anastasia *et al.* 2012; Anastasia *et al.* 2020). L'utilizzo congiunto delle due fonti ha consentito di identificare transizioni tra lavoro dipendente e lavoro indipendente (e viceversa) nonché nessi tra variazioni del reddito e mobilità dei lavoratori. Con ogni probabilità si tratta di uno dei pochi esempi italiani in cui il *linkage* tra archivi fiscali e del lavoro è stato utilizzato per fini conoscitivi. Dal punto di vista istituzionale si è dimostrata la fattibilità tecnica e analitica dell'uso di microdati fiscali a livello regionale, superando il loro tradizionale confinamento all'ambito nazionale.

La messa a disposizione dei ricercatori dei microdati e il Public Use file

Un'istituzione proprietaria di dati di potenziale interesse pubblico può metterli a disposizione del pubblico scegliendo tra soluzioni molto diverse per ricchezza di informazioni fornite e trasparenza:

- produrre poche o pochissime tabelle essenziali, più o meno appropriate e costruite con indicatori più meno di immediata significatività;
- consentire l'accesso tramite il proprio sito web a dati ampiamente e facilmente navigabili, con la possibilità per l'utente di incrociare a sua scelta un ampio numero di variabili con disaggregazioni anche molto dettagliate⁴⁶;

45 A sua volta il SIU è parte integrante del SIISL (Sistema informativo per l'Inclusione sociale e lavorativa), contenitore istituito (L. n. 85/2023) presso il Ministero del Lavoro e realizzato dall'Inps, nato per gestire Assegno di Inclusione (ADI) e Supporto formazione e lavoro (SFL).

46 L'esperienza nazionale più consolidata e ampia in materia è quella degli *Osservatori Inps* che spaziano su tante dimensioni della vita socioeconomica: dalle pensioni ai flussi di assunzioni e cessazioni; dalle dichiarazioni delle condizioni economiche della famiglia agli ammortizzatori e agli incentivi alle imprese per assunzioni ecc. Si tratta di un'esperienza sostanzialmente isolata: non è stata seguita in modo altrettanto sistematico e continuo da altre grandi amministrazioni nazionali (come del resto si può dire, a livello regionale, per l'esperienza di Veneto Lavoro). Per di più attualmente l'esperienza Inps degli *Osservatori* è in fase di malaugurato ridimensionamento/ripensamento per la debordante ingerenza delle prescrizioni della privacy.

- c. fornire, su richiesta di soggetti abilitati (ricercatori ecc.), basi di microdati integrali (anonimizzati e manipolati al minimo) in modo che anche ricercatori esterni possano replicare/controllare i risultati ottenuti dagli analisti interni dell'amministrazione e ricercarne ulteriori secondo altri obiettivi e interessi di ricerca.

L'Osservatorio di Veneto Lavoro ha praticato tutte queste vie.

Per la produzione ricorrente ha messo e mette a disposizione sul proprio sito, con accesso libero, con grande tempestività dati molto disaggregati – arrotondati a 5 per ottemperare le prescrizioni in materia di privacy – relativi sia a tutti i flussi CO (e relativi saldi) sia alle principali dimensioni della disoccupazione amministrativa⁴⁷.

Per quanto ricchi, questi dati navigabili consentono l'esplorazione di un numero limitato di variabili: per ricerche in profondità e controllare/replicare quanto prodotto dall'Osservatorio serve disporre di microdati liberamente elaborabili. A questo scopo è stato costruito e aggiornato nel tempo un *Public Use File* (PUF), basato su un vasto insieme di dati amministrativi detenuti da Veneto Lavoro, che viene rilasciato su richiesta per esigenze motivate di ricerca⁴⁸. L'esperienza è stata ufficializzata nel 2004, con il primo rilascio. Il primo PUF⁴⁹ costruito è stato denominato Giove. In seguito all'aumento della profondità temporale della base dati, della qualità dei controlli e delle esigenze di ricerca, Giove è stato ripetutamente ristrutturato, cambiando nome prima in Planet, poi da ultimo in Mercurio. Queste edizioni successive del PUF originario incorporano avanzamenti metodologici nella pulizia dei dati, nella ricostruzione delle storie individuali e nell'anonimizzazione statistica. Non si tratta solo di cambi di nome, ma di vere *re-ingegnerizzazioni* del dato, per renderlo meglio utilizzabile a scopi scientifici (e senza compromettere la necessaria riservatezza). Il PUF rappresenta un modello di trasparenza nell'utilizzo dei dati amministrativi per finalità conoscitive, concepiti dunque come bene pubblico, non come patrimonio, di fatto semi-privatistico, degli enti proprietari. Esso è stato richiesto e utilizzato⁵⁰ da oltre un centinaio di ricercatori, soprattutto universitari, attivi anche in strutture all'estero. Infine, si può senz'altro segnalare

che auto-obbligarsi a produrre il PUF responsabilizza la struttura che lo rilascia, ne consolida la credibilità e genera, di rimbalzo, un aumento della qualità dei dati e delle elaborazioni.

4. Per un buon uso dei dati: dare a Cesare quel che è di Cesare

Anche grazie ai dati amministrativi, oggi sappiamo molto di più sul mercato del lavoro rispetto al passato. Possiamo seguirne l'evoluzione con tempestività, indagarne aspetti specifici sotto il profilo territoriale e/o settoriale, leggerli in longitudinale, collegarli agli incentivi e alle politiche attive. Lo sfruttamento di tutte queste potenzialità può ancora migliorare per arricchire la qualità delle conoscenze disponibili.

Parallelamente il conflitto mediatico sull'interpretazione dei numeri rimane acceso. Del resto quanto più i dati sono abbondanti, tanto più si allargano le opzioni disponibili – quali numeri valorizzare, quali ignorare, quale periodo scegliere come riferimento, a quali indicatori dar maggiore peso ecc. – spesso guidate dall'obiettivo di avvalorare narrazioni semplici e stilizzate, per confermare la bontà delle proprie posizioni (nel caso dell'utilizzo nell'arena politica) o per indicare novità mirabolanti, in genere negative (nel caso dell'utilizzo nell'arena mediatica).

Il possibile miglioramento continuo della conoscenza dei fenomeni economico-sociali, grazie anche ai dati amministrativi, non può proporsi l'obiettivo di ridurre il conflitto interpretativo sullo stato delle cose (ad es. se la flessibilità contrattuale sia troppa o troppo poca) né sui desiderata da indicare/proporre (quale livello di salario minimo sia accettabile ecc.). Può però fornire/imporre un linguaggio (definizioni ecc.) e misure scientificamente fondate e trasparenti, e per questo condivisibili, a supporto di una descrizione sufficientemente obiettiva della realtà e delle tendenze in corso, riducendo i margini per strumentalizzazioni palesemente fuorvianti, circoscrivendo lo spazio quindi alle vere (e legittime) differenze tra gli stakeholder che devono riguardare non tanto il "com'è?, come va?" quanto il "che fare?" "che obiettivi vogliamo perseguire?".

La produzione statistica deve servire a depotenziare gli imperativi narrativi della

47 Cfr. <https://www.venetolavoro.it/numeri>.

48 Cfr. <https://www.venetolavoro.it/public-use-file>. L'ultima release attualmente disponibile (Mercurio 4.0) è aggiornata a dicembre 2022.

49 L'esperienza del PUF, che riproduce a uso esterno la medesima banca di microdati a disposizione dei ricercatori interni, non va confusa con quella open-file (in genere dati statistici scarsamente sistematici, non micro-dati) che si possono trovare in molti siti di amministrazioni pubbliche.

50 Cfr. ad esempio uno dei primi studi scientifici sull'impatto nel 2015 dell'esonero contributivo e del *Jobs Act*, condotto sui microdati CO del Veneto: Sestito e Viviano (2016).

comunicazione politico-mediatica, evitando che i numeri diventino solo il loro ornamento e che, per reazione, la ricerca più avanzata si rifugi in attività accademiche autoreferenziali.

Bibliografia

- Agenzia per l'impiego del Veneto (2000), *Solo una grande giostra? La diffusione del lavoro a tempo determinato*, Milano, Franco Angeli
- Anastasia B. (1993), Una merce maltrattata: il dato. Con un decalogo per il consumatore, *Oltre il ponte. Economia e Società regionale*, n.43-44, pp.186-195
- Anastasia B., Basso S. (2015), *Sei anni (2009-2014) di Cassa integrazione in deroga in Veneto: quanto ha contato, come ha funzionato, che esiti ha prodotto*, I Tartufi n.44, Venezia-Mestre, Veneto Lavoro
- Anastasia B., Bragato S., Gambuzza M., Rasera M. (1996), La varietà dei flussi verso i lavori. Un'analisi di microarea, in Agenzia per l'impiego del Veneto (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 1996*, Milano, Franco Angeli
- Anastasia B., Disarò M., Gambuzza M., Rasera M. (2009), *Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati*, I Tartufi n.35, Venezia-Mestre, Veneto Lavoro
- Anastasia B., Emireni G., Giommoni T. (2020), *Siamo nella stessa tempesta ma non sulla stessa barca. L'impatto della "grande recessione" sui redditi dichiarati delle persone fisiche: contributi da un'analisi longitudinale*, I Tartufi n.50, Venezia-Mestre, Veneto Lavoro
- Anastasia B., Emireni G., Vanin F. (2012), *Il mercato del lavoro in Veneto... visto dalle dichiarazioni dei redditi Irpef*, I Tartufi n.40, Venezia-Mestre, Veneto Lavoro
- Anastasia B., Gambuzza M., Gatti F., Maschio S., Rasera M. (2018), *L'apporto conoscitivo degli indicatori longitudinali per l'analisi del mercato del lavoro*, Veneto Lavoro
- Anastasia B., Maschio S. (2017), *La qualità dei dati SILV sull'orario di lavoro*, Veneto Lavoro
- Anastasia B., Santoro G. (2018), Jobs Act: politiche attive e ammortizzatori sociali, *Economia italiana*, n.2-3, pp.37-70
- Anastasia B., Trivellato U. (2001), Servizi pubblici all'impiego, sistemi informativi e ricadute di conoscenza: esperienze pilota con Netlabor, in Trivellato U. (a cura di), *Servizi per l'impiego e ricerche sul lavoro. L'esperienza del Veneto*, Quaderni di economia del lavoro n.72, Milano, Franco Angeli, Cap.2
- Bassi F., Rasera M., Gambuzza M. (2001), Il sistema informatizzato Netlabor: struttura, caratteristiche e qualità, in Trivellato U. (a cura di), *Servizi per l'impiego e ricerche sul lavoro. L'esperienza del Veneto*, Quaderni di economia del lavoro n.72, Milano, Franco Angeli, Cap.3
- Bertazzon L., De Colle M., Maschio S., Nadalin F., Rocco I. (2026), *Monitoraggio dei disoccupati utenti dei Centri per l'impiego in Veneto*, I Tartufi n.65, Venezia-Mestre, Veneto Lavoro
- Capone L. (2025), Landini dà i numeri sul fiscal drag, Editoriale, *Il Foglio*, 21 ottobre
- Contini B., Revelli R. (1992), *Imprese, occupazione e retribuzioni al microscopio: studi sull'economia italiana alla luce delle fonti statistiche INPS*, Bologna, il Mulino
- Contini B., Trivellato U. (2005), *Eppur si muove. Dinamiche e persistenze del mercato del lavoro italiano*, Bologna, il Mulino
- Favero G., Trivellato U. (2000), Il lavoro attraverso gli 'Annali': dalle preoccupazioni sociali alla misura della partecipazione e dei comportamenti nel mercato del lavoro, in Geretto P. (a cura di), *Statistica ufficiale e storia d'Italia. Gli "Annali di Statistica" dal 1871 al 1997*, Annali di Statistica, Serie X, vol. 21, Roma, Istat, pp.223-302
- Gambuzza M., Gatti F., Maschio S., Rocco I., Rasera M. (2022), *I disoccupati amministrativi dei Centri per l'impiego*, I Tartufi n.55, Venezia-Mestre, Veneto Lavoro
- Istat (2025), *Pratiche per il trattamento delle informazioni nel processo di produzione statistica: compliance e metodi*, Roma, Istat
- Ministero del Lavoro e della previdenza sociale (2006), Gruppo di lavoro per il monitoraggio degli interventi di politica occupazionale e del lavoro, *Aggiornamento del quadro informativo sulle politiche del lavoro*, Roma, Ministero del Lavoro e della previdenza sociale

- Nespoli F. (2018), *Fondata sul lavoro. La comunicazione politica e sindacale del lavoro che cambia*, Modena, Adapt University Press
- Nespoli F. (2025), Quella del racconto dei dati sul lavoro è una battaglia infinita (e anche inutile), *Bollettino Adapt*, n.43, 8 dicembre
- Sestito P., Trivellato U. (2010), *Indagini dirette e fonti amministrative: dall'alternativa all'ancora incompiuta integrazione*, Working Paper, Padova, Università di Padova, Dipartimento di Scienze Statistiche
- Sestito P., Viviano E. (2016), *Hiring incentives and/or firing cost reduction? Evaluating the impact of the 2015 policies on the Italian labour market*, Questioni di economia e finanza, Occasional Papers n.325, Roma, Banca d'Italia

Bruno Anastasia

brunoanasta@gmail.com

Si occupa di analisi del mercato del lavoro. Ha diretto fino al 2019 l'Osservatorio sul mercato del lavoro regionale di Veneto Lavoro e ha collaborato con numerose istituzioni regionali e nazionali, tra cui Inps, Ministero del Lavoro, CNEL, Fondazione Nord Est e la Commissione d'indagine sul lavoro promossa da CNEL, Camera dei Deputati e Senato. Dal 2001 al 2006 è stato Presidente dell'Ires Veneto. Dal 1994 al 2001 è stato presidente del Coses di Venezia.